

JOE R. LANSDALE. «Il mio Texas non è quello che la gente si immagina, quello dei petrolieri. È un Texas magico, fatto di boschi, di fiumi, torrenti. Ricco di ombre. È questo l'ambiente dove sono cresciuto e dove vivo. E forse è per questo che io sono più ispirato dalle ombre che dalla luce»

Cosa sono i suoni? Vasi che contengono storie



VIVE E LAVORA A MILANO. COLLABORA CON DUE IMPORTANTI SITI ITALIANI SULLA NARRATIVA NOIR

MADDALENA BONACCORSO

Un Lansdale diverso dal solito quello che ritroviamo in *Echi perduti*, pubblicato in Italia in anteprima mondiale e che solo a febbraio 2007 uscirà negli Stati Uniti. Non lo scrittore *splatter* al quale siamo abituati, lo *storyteller* irriverente e impunito della serie di Hap e Leonard o il maestro dell'horror de *Il lato oscuro dell'anima*, ma uno scrittore più «adulto», compreso nel proprio ruolo, latore di messaggi sociali. Ma anche meno attento alla trama, che vorrebbe essere quella di un giallo classico sconfinante nel pulp ma che del giallo classico non ha il rigore richiesto. Alla fine il *plot* va leggermente in affanno e certe soluzioni risultano forzate. Ma tutto sommato il bello di Lansdale è il suo essere un «puro», un amante dei sentimenti e della vita versicolare. Nato nell'East Texas nel 1951, amante delle discipline marziali, è considerato «il più grande scrittore underground del pianeta». Stilos lo ha intervistato.

Una storia stranissima questa dei suoni che evocano i fantasmi del passato. Come le è venuta in mente? Sì, è una cosa abbastanza buffa. Mi è venuta in mente una sera, mentre ero in un albergo di Houston. Io ero convinto che le finestre fossero chiuse, e invece non lo erano. Non riuscii a chiudere occhio per tutta la notte, non feci altro che sentire rumori di camion che passavano in strada, persone che ridevano, che parlavano ad alta voce. E in quel contesto, questa cosa mi ha fatto venire in mente una storia che avevo sentito raccontare, alla quale non credo ma che ritengo un'idea abbastanza intrigante; secondo la quale i

suoni sarebbero come dei vasi che intrappolano le storie del passato. Mi sembrò una storia sulla quale si potesse scrivere un romanzo, e così è stato. Questa è l'origine di *Echi perduti*. **Questo romanzo è molto diverso dai precedenti. Siamo abituati a un Lansdale ironico, grottesco e invece in questo libro è molto serio; si ritrova un po' del Lansdale del passato solo nelle ultime 50 pagine. Come mai questa scelta? Vuole andare un po' di più verso la letteratura mainstream?**

No, direi che non è stata una scelta dettata dal volerli a tutti i costi avvicinare a un certo tipo di letteratura *mainstream*. Direi che semplicemente ho pensato che quello fosse il tono giusto per raccontare questo tipo di storia. La prossima storia, che sto scrivendo adesso, probabilmente si avvicina di più a quello che i miei lettori si sono abituati a leggere nel passato, ma questo non significa che sia simile a quanto fatto finora. Vede, io cerco sempre di essere diverso, di stupire anche i lettori più affezionati.

Come mai nei suoi libri c'è sempre una fortissima presenza paranormale?

Beh, credo che sia un qualcosa di simbolico. Io personalmente non credo nel soprannaturale, nel paranormale. Quello in cui credo, invece, è quella magia concreta che il mondo in qualche momento ci mostra di avere. Quelle cose che non hanno una spiegazione chiara e che però ci affasciano. Per esempio, il fascino esercitato da una foresta buia. Questi elementi cerco di incorporarli nella mia scrittura e li uti-

lizzo come simbolismi per quello che devo scrivere.

Lei è nato e cresciuto in Texas. Il suo paese natale influisce sulla sua scrittura?

Tantissimo. Vede, il Texas dal quale io vengo non è quello che la gente si immagina, quello dei petrolieri, quello di Dallas. È un Texas magico, fatto di

boschi, di fiumi, torrenti. Ricco di ombre. È questo l'ambiente dove sono cresciuto, dove vivo tuttora. E forse è per questo che io sono più ispirato dalle ombre che dalla luce. La mia città, Nagodoches, poi, è stranissima. Le racconto questa storia. È una storia vera. Quando esplose lo Shuttle vennero nella mia città e in verità in tutta la contea di Nagodoches a cercare i pezzi che erano ricaduti sulla terra. Ne trovarono anche nel giardino di casa mia. Ma la cosa incredibile è che mentre cercavano i pezzi dello Shuttle continuavano a trovare cadaveri di persone sconosciute, che venivano fuori dai boschi, dalle paludi. Persone scomparse magari

da anni, che nessuno aveva mai cercato. Questo è il mio Texas.

Nei suoi romanzi, il tema del drive-in è ricorrente. Che influenza ha avuto il cinema nella sua vita?

Il cinema ha avuto un impatto tremendo su di me. Io ero innamorato del drive-in, sono cresciuto con tantissimi film di tipi diversi. Dopo la scrittura è sicuramente la forma artistica che preferisco, che ho più a cuore. Infatti ho anche scritto delle sceneggiature, anche se in verità nessuna di queste sceneggiature è mai diventata un film.

Ma i suoi libri sono stati quasi tutti opzionati dal cinema...

Sì, è vero. Moltissimi dei miei libri sono stati opzionati dal cinema, ma solo due sono effettivamente diventati film. Tutti e due per la regia della stessa persona, che è Don Coscarelli. Uno è "Bubba Ho Tep" e l'altro si chiama "Incident on and off a mountain road" ed è un film per la tv. Anche Ridley Scott ha opzionato un mio libro. E spero che questi progetti, prima o poi vadano in porto.

I suoi protagonisti, e in questo libro ne abbiamo un grande esempio col bellissimo personaggio di Tad, sono quasi sempre persone marginali, alle quali non daremmo nessuna possibilità, spesso veri e propri borderline. Invece poi si rivelano puri

gioielli, spesso risolvono le sue storie, sono portatori di altissimi valori morali.

Vede, questo succede perché io stesso sono stato un reietto della società. Da ragazzino ero poverissimo, ma mia madre mi ha sempre insegnato a portare rispetto per quelli più sfortunati di me. Infatti io, sebbene appunto molto povero, non mi sentivo tale. Perché la mia famiglia mi ha sempre spinto a pensare agli altri. Mia madre, negli anni '50 e '60, mi ha aperto gli occhi sulla condizione dei neri, sul fatto che in Texas non venissero trattati come era giusto che fosse. Credo che la vicinanza con queste persone, quindi, e questa sensibilità familiare così intensa, abbiano sviluppato in me un particolare senso della giustizia. Ed è inevitabile che tutto questo passi nella mia scrittura.

Quali scrittori hanno avuto influenza su di lei, e quali apprezza maggiormente? Ho letto che è un grande estimatore di Mark Twain.

Sono tanti gli scrittori che apprezzo e che mi hanno influenzato. E mi piace parlarne. Sono soprattutto autori del

passato e sicuramente Twain è un gradino sopra gli altri. Ma ci sono anche Flannery O'Connor, Ray Bradbury, Robert Bloch. I classici, ovviamente, da Steinbeck al grande Hemingway. Sicuramente il mio stile risente di tutte queste influenze. Ma credo di essere anche riuscito da tempo a dar vita a uno stile molto personale. Tra i contemporanei mi piace tantissimo Larry Mc Murtry.

Il suo rapporto con le arti marziali, in generale, ha delle ripercussioni sul suo modo di scrivere?

Sicuramente sì, molte. Mi aiuta molto nella concentrazione e nella disciplina. Mi aiuta a controllare anche i tempi della scrittura.

Lei è un esperto di contaminazione tra i generi. Questo rende i suoi libri difficili da catalogare. Adesso ha milioni di fans e questa caratteristica è senza dubbio diventata una forza, ma mi chiedo se in passato il fatto di essere uno scrittore così anomalo non abbia costituito un problema.

Sì, è stato difficile, perché molti volevano descrivere in maniera molto definita quello che io scrivevo. Mentre la

mia scrittura non era definibile. Credo di essere riuscito alla fine a creare il mio proprio genere, il mio stile: lo stile Lansdale. La cosa piacevole, buffa, è che adesso c'è anche qualcuno che cerca di copiarci.

Lei ambienta le sue storie indifferentemente nel passato, nel presente e nel futuro. Non ha una preferenza? Oggi sì, sicuramente ho una preferenza, ed è di ambientare nel passato. Perché il presente mi disgusta.

Ho amato moltissimo il suo libro *Il lato oscuro dell'anima*. Lo trovo, nel filone horror, uno dei libri più belli che siamo mai stati scritti. Un libro che cambia la percezione stessa della paura.

Sì, condivido questa affermazione. Mi fa molto piacere parlarne, perché il libro è stato considerato dalla critica un classico dell'horror, ed è una cosa di cui vado molto fiero. Adesso negli Stati Uniti è fuori catalogo, anche se presto verrà ristampato. Credo sia uno dei miei romanzi più sottostimati dal pubblico, forse perché non c'è la minima traccia della levità degli altri miei libri. Ed è anche un romanzo sociale.

IL LIBRO



JOE R. LANSDALE
 "Echi perduti"
 Trad. Seba Pezzani
 pp. 406, euro 17,50
 Fanucci, 2006

Dono paranormale una dote da ignorare

Harry è un ragazzo apparentemente un po' strano. Dopo una grave malattia avuta da bambino ha ricevuto in dono una dote paranormale: i suoni scatenano in lui visioni violente del passato. Un giorno, per caso, si infila in un vecchio bar ormai abbandonato e rivive chiaramente l'omicidio di una donna, avvenuto molti anni prima. Da lì in poi, la sua vita si trasforma in un incubo e la sua missione diventa quella di cercare di ignorare il suo dono, che in verità è una maledizione, e condurre una vita normale.

Nella foto Joe R. Lansdale, autore per Fanucci di Echi perduti

